

Cosa succede in Iran? Dialogo con il ravennate Francisco Soriano, scappato dal Paese dopo sequestri e torture

Domenica 22 Gennaio 2023



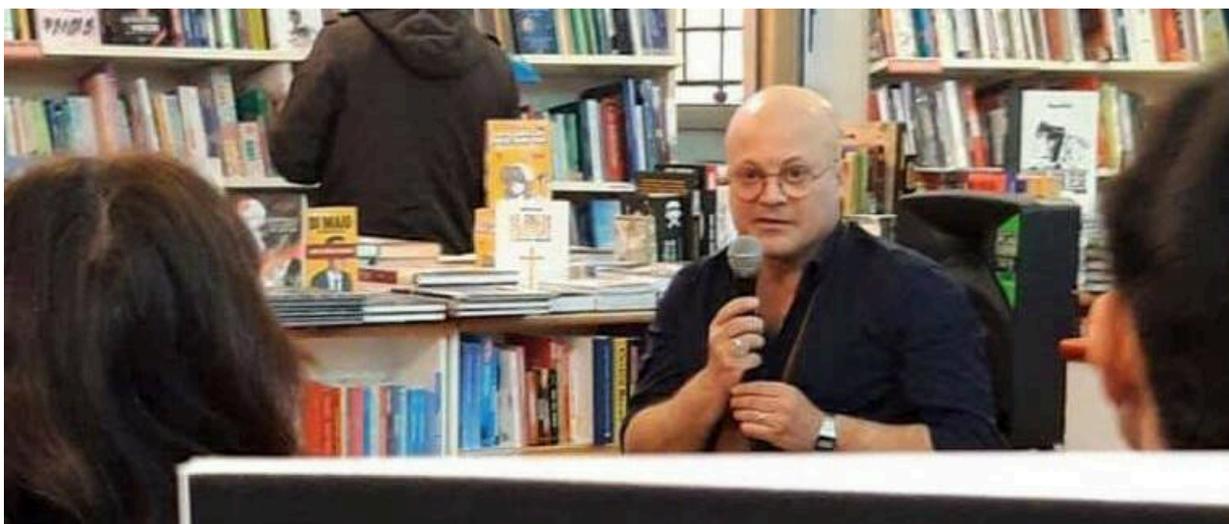
Sabato 4 febbraio alle 16, la chiesa di Santa Maria della Misericordia in via Emilia Interna 88 a **Castel Bolognese** ospiterà un incontro su un tema di grande attualità: si parlerà di [cosa sta succedendo in Iran e perché](#), assieme ad **Azam Bahrami, attivista e scrittrice iraniana**, in Italia dal 2011, quando arrivò come rifugiata politica. Si occupa della condizione economica delle donne iraniane, della discriminazione e delle limitazioni a cui sono soggette, del fenomeno dell'immigrazione femminile e delle varie forme di violazione dei diritti umani. Nel suo Paese è stata più volte arrestata per le sue attività, finché non è riuscita a scappare, passando per la Turchia e oggi vive a Torino. L'incontro è organizzato dalla Biblioteca libertaria Armando Borghi, con il sostegno di Anpi, Arci e il patrocinio del Comune di Castel Bolognese.

Bahrami è un'esponente della **diaspora iraniana**, che dalla rivoluzione islamica del 1979 ha prodotto numerose e corpose ondate di rifugiati, **milioni sia in Europa che in America**. Anche in Italia, soprattutto nelle città più grandi del Nord, si è stabilita una folta schiera di iraniani che, come sottolinea **Francisco Soriano**, in dialogo con lei nel dibattito del 4 febbraio, "sul terreno delle rivendicazioni politiche assume posizioni nient'affatto monolitiche, come non monolitiche sono le realtà all'interno dello stesso Governo degli Ayatollah".

Soriano è un **insegnante che vive a Ravenna** (docente alla scuola primaria Martiri

Fantini di Cervia), profondo conoscitore dell'Iran, dove **ha vissuto quasi 10 anni**, insegnando e dirigendo la **Scuola italiana Pietro della Valle di Teheran**. Da quella città fu costretto improvvisamente a fuggire, assieme a moglie e figlio, dopo essere stato più volte "attenzionato" dalla polizia, in concomitanza con le manifestazioni di piazza del 2009, scaturite dopo l'elezione dell'allora presidente Mahmud Ahmadinejad.

A Soriano abbiamo chiesto qualche anticipazione su un dibattito che si preannuncia molto denso, anche per l'ulteriore presenza di un'altra ospite, **Leyla Rahimian**, fotografa ed ex allieva di Soriano alla scuola internazionale di Teheran, arrivata in Italia per studiare all'Accademia d'arte, per poi stabilirsi a Como.



Francisco, come ti sei ritrovato in Iran?

Direi quasi per caso. Avevo conosciuto quella che poi sarebbe diventata **mia moglie**, una donna iraniana, in Francia, dove lei viveva e mi fu concesso un permesso turistico di **pochi mesi per andare a Teheran**, nel 1998, per conoscere la sua famiglia prima del matrimonio. Lì conobbi la preside della Scuola Italiana di Teheran, che mi invitò a tenere delle lezioni estive. Accettai e rimasi nella capitale, per poi venire reclutato nel corpo docente della scuola. Successivamente fui nominato direttore didattico e per diversi anni ho lavorato con studenti di 22 nazionalità diverse, dalla scuola materna fino al liceo. Al pomeriggio si tenevano lezioni di italiano. Non si trattava solo di studenti interessati alla lingua e alla cultura italiana, che effettivamente è molto amata dagli iraniani: la molla scatenante era fornita dall'esame da sostenere alla fine dei corsi per poter accedere alle università italiane. **Il consolato rilasciava un visto di studio** e dunque la scuola diventava un **viatico per l'Europa**. Molti miei ex studenti oggi vivono in Italia, hanno famiglia, si sono integrati perfettamente nella nostra società.

Nel **2009**, dopo le contestate elezioni presidenziali scoppiarono **enormi rivolte a Teheran**, con la partecipazione di **500-600 mila persone**. Io non feci nulla di eroico, ma venni **sorpreso in prossimità delle rivolte** di cui sono stato osservatore, testimone. Questo bastò per **finire nel mirino delle forze di sicurezza, subii diversi sequestri e sono anche stato sottoposto per due volte alla tortura del waterboarding**. A quel punto, il ministero degli esteri italiano, per tramite dell'ambasciata, riuscì a **farmi rientrare in Italia**, nonostante le resistenze iraniane. Tornai con la famiglia, la mia ex moglie e nostro figlio, all'epoca un bambino di quarta elementare.

In quel paese ho lasciato il mio cuore, non l'ho vissuto da semplice turista, ma

partecipando alla sua vita: come dirigente scolastico vivevo immerso tra i giovani e conoscevo tantissimi intellettuali e diplomatici. Oggi continuo ad interessarmene attraverso i tanti contatti mantenuti.

Cosa sta succedendo in Iran, le notizie che arrivano sono attendibili?

Dal 2009 ad oggi, a distanza di qualche anno, si sono susseguite diverse rivolte che non hanno mai avuto una connotazione di rivoluzione, come quella del 1979. Inizialmente, quella fu veramente una rivoluzione popolare, poi diventata una rivoluzione islamica, per via della leadership di Khomeyni. **Gli iraniani con il tempo si sono però sentiti traditi dalle promesse della rivoluzione**, che erano di togliere il potere allo scià per rendere la società più egualitaria e solidale. In parte è avvenuto, ma sotto l'egida dello sciismo duodecimano. Dopo il 1979 è poi scoppiata la **guerra con l'Iraq** e il Paese ha **perso più di 1 milione di giovani** in battaglia. Parliamo di un Paese che ha vissuto **periodi di enorme tragicità**.

Gli iraniani oggi si sentono traditi dalla Repubblica Islamica, che è un simulacro di repubblica per via di corpi eletti dal popolo, ma senza la presenza di una vera opposizione. Nelle elezioni vengono costruiti dei "listoni unici", in cui i candidati sono esaminati fin nei dettagli della vita privata più intima per controllare che ci sia coincidenza con i valori dell'islamismo sciita. Se questo non accade si è esclusi. I voti quindi vanno a coloro che per famiglia, lignaggio o per caratteristiche personali rispondono ai requisiti religiosi. Il potere rimane quindi nelle mani di una lobby autocratica e legata verticisticamente all'Ayatollah Khamenei, che è la guida spirituale del paese.



La costituzione iraniana inoltre prevede uno strumento, il **Velayati faghi**, cioè il **diritto di veto della guida spirituale** su ogni legge, regolamento, ma anche provvedimento amministrativo, non ritenuto conforme alla religione. Quindi un sistema completamente bloccato.

L'ordine è inoltre garantito dall'intervento dei **pasdaran**, letteralmente "**custodi della rivoluzione**", che sono particolarmente **aggressivi e violenti** e da **un milione di squadristi non regolari chiamati Basseji**: si tratta di ragazzi giovanissimi, islamici, fortemente ideologizzati, che sono disposti a tutto e vengono reclutati nelle periferie povere delle città. Sono **assolutamente pericolosi**, bastonano e uccidono senza porsi alcun tipo di problema. Poi esiste anche la **Polizia Morale** che è ancora un'altra branca della polizia regolare. Quindi ci sono **corpi militari, paramilitari e di polizia molto radicati sul territorio, numerosissimi e armatissimi**: si tratta di una lotta decisamente impari.

Ma **questa volta una novità c'è**: in questo paese di 80 milioni di abitanti, **50 milioni hanno meno di 34 anni. I giovani iraniani hanno rotto il patto sociale e valoriale con gli Ayatollah**, non credono più in quell'autorità e per questo credo che sia principalmente una questione di tempo e di durata della rivolta, ma non ritorneranno più indietro.

È una rivolta che continuerà, nonostante magari possibili fasi di stasi, in cui non ci saranno novità sul fronte delle manifestazioni. Anche perché vengono uccisi, torturati, fatti sparire in modi orribili. Conosco i loro metodi e so che non hanno alcuna pietà.

Mi sono fatto l'idea che le società nate dalle rivoluzioni si basino moltissimo su un'idea totale della società, di contributo alla causa. Nelle scuole per esempio viene praticata una sorta di lavaggio del cervello, che porta a studiare le storie dell'Islam, cancellando parte del passato glorioso dell'Iran ed evidentemente i giovani non reggono più a queste limitazioni. Oggi, non è soltanto la povertà a spingere alla rivolta, come in passato. **I giovani vogliono libertà.**

Restando sulla situazione economica del paese, l'Iran versa in una condizione di povertà grave ed estesa, non solo per le sanzioni americane ma anche per la **corruzione diffusissima**, che è un fattore imperdonabile per gli iraniani, vista la base morale su cui si fonda il potere governativo. Nessuno crede più a chi detiene il potere. È una protesta concentrata sui valori e solo secondariamente sulla questione economica.



In alcuni tuoi scritti descrivi l'Iran come un paese "a trazione femminile": sono tante le donne acculturate e impegnate anche in ruoli elevati e strategici della società. Come convive questo con la repressione di cui sono oggetto?

Bisogna pensare che durante il periodo dello scià circa l'80% della popolazione era analfabeta. Con la rivoluzione islamica il 98% della popolazione è stato alfabetizzato perché Khomeyni riteneva che tutti gli iraniani dovessero portare il proprio contributo al Paese. Oggi questo alto livello di cultura si sta ritorcendo contro il potere. In questo quadro, le donne frequentano in gran numero l'università, tant'è che si sono rese necessarie le "quote azzurre" per garantire l'accesso anche agli uomini. Io le trovo straordinarie e questa rivolta le vede protagoniste. Il velo è stato preso come pretesto dalle donne per condurre una rivolta che rivendica libertà. Le donne sono stanche di studiare e poi essere costrette a sublimare la propria preparazione.

Nella società iraniana sono molto importanti, ricoprono con successo cariche prestigiose in diversi ambiti, dall'avvocatura all'imprenditoria, ma il diritto di famiglia e il diritto penale le pregiudica, perché la testimonianza di una donna in Iran vale la metà di quella di un uomo, se deve uscire dal Paese ha bisogno del permesso del marito e in qualche modo viene tollerato il delitto d'onore. I nodi al pettine arrivano prima o poi. Fortemente scolarizzate, donne di successo, intelligenti e brillanti e con alle spalle la storia gloriosa del loro Paese, non possono resistere a questa sottomissione.

Cosa può fare la comunità internazionale e i comuni cittadini per sostenere le proteste?

Sono stato sempre molto critico nei confronti dei Paesi occidentali, che molto ipocritamente danno peso più che altro alle questioni di natura economica. L'Iran è il Paese che ha il più vasto giacimento di gas al mondo ed è il secondo produttore, dopo il Venezuela, di petrolio, quindi è davvero strategico dal punto di vista geopolitico ed economico. Però in questo momento penso che la comunità internazionale si stia

muovendo correttamente. Anche la decisione recente della UE di inserire i pasdaran nella lista dei movimenti terroristici è un segno positivo. Le immagini che abbiamo visto in televisione sono quelle di milizie che terrorizzano la popolazione inerme e pacifica, uccidendo, distruggendo le macchine, entrando nelle case e distruggendo beni di ogni tipo. È a tutti gli effetti un'attività terroristica portata avanti da uno stato.

Le molte manifestazioni e gli eventi che vengono organizzati non solo in Italia, stanno dando una grossa mano a tenere alta l'attenzione sul Paese. Ricordiamo che ci sono circa **20 mila giovani nelle prigioni**, di molti dei quali non si hanno più notizie. L'arma dello stupro viene utilizzata regolarmente come deterrente delle rivolte, contro le donne. Si tratta di un fatto di una disumanità e di una gravità senza precedenti.

Questo **movimento** lo definirei **acefalo** ed è una novità importantissima: **questi giovani non vogliono leader**. Non sono nostalgici del re, non vogliono i Mojahedin del popolo, non vogliono gruppi islamisti. Vogliono la libertà, vogliono decidere per la propria vita.

Come pensi che finirà?

Sono molto ottimista. Credo che ci vorrà del tempo e molti sacrifici, molte perdite purtroppo, perché le forze sul campo sono totalmente sbilanciate dalla parte governativa, ma non si può vivere senza libertà, con le angherie e le violazioni di ogni genere che il popolo iraniano sopporta quotidianamente, è un fatto assolutamente insopportabile. Prima o poi la popolazione otterrà quello per cui sta lottando.